

Due no all'Europa liberista, due no alla direttiva Bolkestein

“Il popolo ha dato torto al Comitato Centrale, sciogliamo il popolo” diceva Bertolt Brecht. Analogamente sembrano pensarla, dopo la doppia vittoria del NO di Parigi e Amsterdam ai referendum sul Trattato Costituzionale Europeo, i Governi degli Stati Membri e le grandi famiglie politiche continentali –popolari e socialisti. Tutti uniti nell’ annullare o congelare nuovi pronunciamenti popolari, tutti in coro nel tentativo di attribuire le vittorie del NO al risorgere di corporativismi, sentimenti xenofobi, chiusure identitarie.

Peccato che “l’idraulico polacco”, assunto a icona dell’intera campagna referendaria francese, ben più che il rifiuto dell’immigrazione, significasse il rifiuto delle politiche neoliberiste.

L’idraulico polacco rappresenta infatti la materializzazione della direttiva Bolkestein, quella che, introducendo il principio del paese d’origine come cardine per la costruzione del mercato interno dei servizi, tenta di attuare la più ardita precarizzazione dei diritti del lavoro e la più spinta liberalizzazione dei servizi pubblici che siano mai state tentate nel continente del “modello sociale europeo”. Questo è l’indicibile, negando il quale i poteri forti tentano di perpetuare un processo di integrazione europea fondato sul fallimentare pensiero unico del mercato.

Del resto, che l’opposizione alla direttiva Bolkestein costituisca la cifra rilevante del rigetto del Trattato Costituzionale non siamo certo solo noi a dirlo. In Francia, la svolta nei sondaggi in direzione della prevalenza del NO è avvenuta nel mese di marzo, proprio a ridosso della grandissima manifestazione contro la direttiva Bolkestein che, il 19 di quel mese, ha invaso le strade di Bruxelles. Ed è stato lo stesso Presidente Chirac a rendersi conto del pericolo, trasformandosi in un lampo da fautore a strenuo oppositore della direttiva, di cui arrivò a chiederne addirittura l’azzeramento. E tragicomica fu, in aprile, la partecipazione alla campagna referendaria francese sia del signor Bolkestein, sia dell’attuale Presidente della Commissione Europea, Barroso, i quali, nel tentativo di convincere i francesi sulla non sovrapponibilità della Direttiva con il Trattato Costituzionale, assicurarono che la direttiva avrebbe comunque proseguito il suo iter, indipendentemente dall’esito del referendum. Facendo guadagnare in pochi giorni altri tre punti percentuali ai fautori del NO. E in Olanda, paese natale del signor Bolkestein (oggi divenuto consulente dell’azienda petrolifera russa Yukos), la campagna referendaria degli oppositori al Trattato è stata addirittura personalizzata in una sorta di pubblicità-progresso collettiva dal titolo “Bolkestein? Se lo conosci lo eviti”.

Ma, aldilà degli aneddoti, e senza voler sottovalutare il peso in entrambi i Paesi di una componente euroscettica e dichiaratamente di estrema destra, sono i dati sociologici del voto ad indicare come la questione sociale sia stata la cifra del contendere. In Francia hanno votato NO l’80% degli operai e il 70% dei lavoratori dipendenti; dati simili risultano anche in Olanda. E in entrambi i Paesi, la componente giovanile –quella più sottoposta alle politiche di precarizzazione- si è massicciamente presentata alle urne. Ultimo ma non per importanza, un dato : la stragrande maggioranza dei votanti, anche di sinistra, ha disobbedito alla linea dei rispettivi partiti. Forse il deficit più grande di questa Europa liberista ha un nome semplice : democrazia.

Marco Bersani